



Mensile dell'associazione culturale "Mons. Giuseppe Centra"

"POSTE ITALIANE - Spedizione in A.P. Tassa Pagata 70% art. 2 L 662/96 DC Latina"
"In caso di mancato recapito inviare al CPO di Latina per la restituzione al mittente previo pagamento resi"

Anno 19 numero 3

Associazionismo è confronto

Sabato 2 Marzo 2019

GIULIANELLO
San Giulianitto

ROCCA MASSIMA
Ritrovata l'urna cineraria

CORI
Gemellaggio con Betlemme

ROCCA MASSIMA

Risolto il "giallo" dell'urna della Madonnella

Per la miseriaccia, chi l'avrebbe mai detto! Questa è la colorita locuzione che abbiamo proferito in Redazione quando è giunta la lettera del Geom. Angelo Tomei che conteneva informazioni sulla "scomparsa" dell'Urna Cineraria di epoca romana (anno 50 d.c.) che era ubicata nella chiesetta della Madonnella e usata come acquasantiera. In molti sicuramente ricorderanno i fatti: era il 1991 quando, durante i lavori di ristrutturazione della chiesa e dei locali retrostanti da destinare a ufficio per il Giudice conciliatore, si sparse la voce che l'antichissima "acquasantiera" era stata rubata. Al tempo si fecero tante chiacchiere al tal proposito: chi



diceva che erano stati dei ladri che avevano eseguito il furto per conto di qualche signorotto che intendeva abbellire il suo "villone" con un pezzo di sicuro valore artistico e storico; altri invece "giuravano" che era stata semplicemente considerata un pezzo di marmo di nessun valore e probabilmente era stata rotta e gettata tra i calcinacci; altri ancora, con perfidia, citarono l'antico proverbio: "L'occasione fa l'uomo ladro...chissà!". Insomma di dicerie, più o meno disinvolute, ce ne furono tante ma il fatto certo fu che

l'antichissima Urna era scomparsa da Rocca Massima e pian piano tutto finì nell'oblio. Ora il geometra Angelo Tomei, titolare della ditta che all'epoca ha eseguito i lavori di ristrutturazione, sollecitato anche dall'articolo che su questo giornale (nel numero di gennaio 2019) aveva scritto il nostro collaboratore Matteo Cianfoni, ci ha inviato una lettera molto dettagliata su questa intrigata faccenda.

Andate subito a pag. 3 e leggete attentamente la lettera. Se le cose stanno come dice il Tomei, e non abbiamo modo di ritenere il contrario, possiamo dire che finalmente Rocca Massima potrà riavere il prezioso reperto e, contrariamente a quanto si è fatto in passato, custodirlo in modo efficace nella chiesetta da dove è stato trafugato o in un altro sito ritenuto idoneo e sicuro per farne un motivo di attrazione del paese.

Aurelio Alessandrini

Sommario

Ritrovata l'urna cineraria	1-3
Invito alla lettura	2
La rivincita dei poveri	4-5
Donne... Donne	6
L'Infinito	7
Che Guevara	8-9
XIII Comunità Montana	9
Tra natura e leggenda	10
Latina: territorio alluvionale	11
San Giulianitto	11
Lingua e linguaccia	12
Giornata del malato	13
Cori-Betlemme	14
Il Ponte	15
La ricetta della massaia	15
Chiedetelo alla psicologa	16



INGROSSO OLIVE

LUCARELLI ALFERINO s.r.l.

Contrada Boschetto, 53 - ROCCA MASSIMA (LT)
Tel. (+39) 06.9664152 - Fax (+39) 06.9665388
e-mail: lucarelliolive@email.it
web page: www.olivelucarelli.it

Da 60 anni, la qualità e la genuinità dei nostri prodotti sulla vostra tavola.

La Biblioteca: invito alla lettura

“Quando inizia la nostra storia” di Federico Rampini

“Quando inizia la nostra storia”, un saggio di Federico Rampini che ho finito di leggere poco fa, è il libro che voglio proporvi per questo mese. Se avete letto l'altro saggio di Rampini, “le linee rosse”, troverete la stessa impostazione: l'Autore di fronte ai fatti della nostra contemporaneità e alle idee che infiammano il dibattito politico trova dei collegamenti con il passato che ci fanno vedere le cose sotto una luce nuova e i giudizi diventano meno categorici. Non sempre gli effetti seguono a breve tempo le cause che li hanno provocati e talvolta essi sono il risultato di una serie di concause. Lo storico incontro del presidente Trump con il presidente cinese Kim dello scorso anno è un'ulteriore tappa di un lungo percorso cominciato 40 anni fa (febbraio 1972) quando, stupendo il mondo intero, Nixon e Deng Xiaoping riallacciarono rapporti fra le due nazioni che si erano completamente interrotti per mezzo secolo e che avevano visto crescere nell'odio reciproco diverse generazioni dei due popoli. Oggi parliamo di globalismo e di scambi commerciali e culturali mondiali ma come siamo arrivati a questo punto? Una serie di eventi lontani nel tem-

po hanno avviato un volano che piano piano ha fatto prendere alle vicende storiche una direzione piuttosto che un'altra. Se solo pensiamo alla realizzazione del canale di Suez(1869) che ha evitato l'aggiramento dell'Africa o alla costruzione della ferrovia Bombay - Calcutta(1870) che ha collegato quell'immenso territorio asiatico ci spieghiamo perché il mondo è andato piano piano integrandosi. Se prima della ferrovia negli Stati Uniti spostarsi da costa a costa(New York -San Francisco) ci volevano sei mesi, con il treno bastavano sette giorni e oggi con l'aereo si arriva in cinque ore. Conquiste tecnologiche che a loro apparire sembravano piccole cose, hanno invece cambiato il mondo in modo radicale come, ad esem-

pio, la prima stampa di Gutenberg: il progressivo aumento dei libri in circolazione ha fatto sì che sempre più persone acquisissero nuove conoscenze e si formassero un pensiero critico con conseguenze enormi sulla vita società e politica dei popoli.

Ci pensate a come è cambiato il trasporto merci con la semplice invenzione del container? Dalla Compagnia della India del 1600 fino al fallimento della Lehman Brothers del 2008 c'è un filo che unisce la storia delle assicurazioni e dei mercati finanziari. In questo periodo si parla tanto di populismo; per un'analisi più efficace del fenomeno non sarebbe male analizzare esperienze simili nel passato: se andiamo con la memoria alla figura di Savonarola(1492) troviamo molte somiglianze con lo scontento sociale di allora e meccanismi di innesco e gestione della protesta popolare.

A queste conoscenze storiche Rampini aggiunge le sue esperienze dirette che lo hanno visto presente a tanti eventi della politica contemporanea come reporter del quotidiano Repubblica.



*Non leggo per imparare,
leggo per vivere (Flaubert)*

Remo Del Ferraro



CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Ai soci dell'associazione culturale “Mons. G. Centra”,

Sabato 16 marzo 2019 alle ore 17,30 presso il Centro anziani “Il Ponte” di Giulianello, è convocata l'assemblea generale dei soci per discutere e deliberare sul seguente o. d. g.:

- 1) Comunicazioni del presidente
- 2) Bilancio consuntivo 2018
- 3) Bilancio preventivo 2019
- 4) Rinnovo tesseramento anno 2019
- 5) Varie ed eventuali

Al termine dell'assemblea i soci che lo desiderano possono restare presso il Centro stesso per consumare una cena conviviale preparata dalle cuoche de Il Ponte. Per evidenti motivi organizzativi, chi intende parteciparvi deve dare conferma entro domenica 10 marzo ai numeri 339.1391177(Remo), oppure 348.3882444 (Aurelio).



LETTERA AL GIORNALE

Abbiamo ricevuto e pubblichiamo

Gent.ma Redazione de Lo Sperone, in risposta all'articolo da voi pubblicato nel numero 1/2019 riguardante "L'URNA ROMANA DELLA CHIESA DEL CARMINE", vorrei precisare quanto segue. Dopo aver letto l'articolo ho inviato un messaggio all'articolista, fornendogli notizie a tal riguardo. Ovviamente mi aspettavo una doverosa risposta sul vostro giornale, vista l'adeguatezza con la quale era stato scritto l'articolo e anche il sollecito nel fornire notizie da coloro che ne avessero avute. In considerazione del non avvenuto riscontro mi preme precisare alcune cose e quindi ho ritenuto opportuno scrivere direttamente alla vostra Redazione.

Nel 1991, ero titolare dell'impresa edile che esegui i lavori di ristrutturazione della "CHIESA DEL CARMINE", meglio conosciuto come la chiesetta della Madonnella. Prima dell'inizio dei lavori, feci una serie di fotografie per avere poi una comparazione "ante et post operam".

Purtroppo durante i lavori fu scardinata la porta laterale della chiesetta e, tra altre cosucce (materiale edile) fu rubata l'antichissima urna cineraria, posta nel lato destro della chiesetta stessa. Immediatamente mi recai presso la stazione dei Carabinieri di Cori per esporre la denuncia allegando alla stessa anche una serie di fotografie dei vari oggetti rubati. Da allo-



ra non ebbi più nessuna notizia della segnalazione e francamente pensavo che la cosa fosse finita nel dimenticatoio... Ma non avevo fatto i conti con l'efficienza dell'Arma dei Carabinieri! E qui inizia la nuova fase. Un giorno del 2016, mi telefonò un maresciallo dei Carabinieri di Roma chiedendomi se ero disponibile a recarmi presso la loro caserma per comunicazioni urgenti. In un primo momento rimasi perplesso ma, con il proseguire del discorso, mi fu detto che il mio invito serviva per definire alcuni passaggi per un furto da me denunciato nel lontano 1991. Subito mi recai all'indirizzo da loro comunicato e precisamente presso il nucleo "Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale". Appena entrato nell'ufficio, trovai tre sottufficiali dell'Arma i quali mi comunicarono il motivo della convocazione e mi chiesero di confermare quanto avevo esposto circa la denuncia del furto alla Madonnella nel 1991. Alla fine della testimonianza mi condussero in un deposito invitan-

domi a riconoscere, tra i tanti reperti storici che erano depositati in loco, l'antica urna a suo tempo rubata; non ebbi nessuna difficoltà a riconoscerla, era proprio lì, davanti a me! Al momento del commiato, mi pregarono di non divulgare come e quando era stata recuperata ma di far presente al Sindaco di Rocca Massima del ritrovamento affinché si attivasse per procedere alla restituzione, previa preparazione di un luogo sicuro dove esporla. Come suggerito riferii tutto al Sindaco Angelo Tomei che mi ringraziò e la cosa, per me, finì lì. In seguito ho saputo che tra il nucleo dei Carabinieri di quel reparto e il Sindaco stesso ci sono stati dei contatti proprio per determinare l'iter per la restituzione del pregevole oggetto e per la sua messa in sicurezza. A tutt'ora non ho avuto notizie al riguardo, sia da parte del Sindaco che da parte dei Carabinieri. Quindi per gli interessi storico-culturali della nostra Comunità mi preme ricordare a tutti i nostri concittadini che l'URNA CINERARIA della Madonnella è stata ritrovata e attualmente si trova a Roma presso il nucleo "Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale". Per l'evoluzione della vicenda non resta che domandare al Sindaco gli ulteriori sviluppi del fatto.

Tanto dovevo...ringrazio e saluto.

Geom. Angelo Tomei
(fu Ruggero)



Agriturismo Raponi

Soggiorno - Gastronomia - Vendita prodotti aziendali

Specialità a base di prodotti stagionali

www.agriturismoraponi.it enzo@agriturismoraponi.it

Tel. Azienda: 06.9664366 - Tel. Uff. / Fax 06.9664242

C.da Croce del Tufo, 56 - Giulianello (LT)



Candido...ovvero la mite rivincita dei poveri



Rocca Massima
panorama da Via delle Croci
Anno 1959

Era il tempo degli umidi odori di novembre e, impaludato davanti al camino, sonnecchiava Candido mentre la moglie Angela Antonia andava avanti e indietro per lo stanzone cucina e camera da letto borbottando alla sua maniera come una pila di fagioli. Il bersaglio, manco a dirlo, era sempre quel povero marito ora per un motivo ora per un altro, ma il più delle volte quando tornava all'imbrunire dall'Osteria con quel passo un po' convesso che i contadini usano dire a *sciacquabarili*. Colono dei signori proprietari delle terre coltivabili in quel Territorio difficile, Candido, come quasi tutti in paese, usciva di casa prima dell'alba e tornava *stracco* come un somaro ben dopo l'Ave Maria. Magri e sempre dubbi erano i frutti di tanta fatica eppure il destino di quei braccianti era e restava di essere ostaggi della propria miseria salvo per pochi cui talvolta capitava la fortuna di affrancarsene mediante una raccomandazione cercata e ottenuta chissà come. I più alle "Ferrovie" e altri in Provincia come "Cantonieri" e poi, dai primi anni sessanta, nelle fabbriche nascenti giù nella piana Pontina o dall'altra parte lungo la valle del Sacco tra Colleferro e Anagni, grazie alla "Cassa del Mezzogiorno". I meno fortunati, perché senza Santi in Paradiso, alla cava della famiglia Cellucci: nove o dieci ore al giorno a spaccar pietre o appesi come pipistrelli alla parete a far buchi per le mine con la *mazzetta* e *jo scarpello*.

Altri, imbiancati come mugnai, con la bocca e il naso protetti (si fa per dire) da un fazzoletto al modo dei banditi nei film western, erano addetti a riempir sacchi di calce sfornata dalla bocca arrugginita della fornace. Candido era nato contadino e non avrebbe mai pensato di fare altro che zappare, potare e mietere. All'età di cinquant'anni ne mostrava molti di più come tutti quel-

li del suo mestiere: incurvato, le mani callose, il viso scarno, bruciato dal sole e dal freddo, indossava sempre gli stessi abiti che definire tali era quasi un arbitrio. Devoto di Sant'Isidoro, protettore degli agricoltori e non meno dei più poveri braccianti, pagava ogni anno la "stanga", come s'usava allora, pur non avendo il fisico adatto a portare il Santo in spalla durante le processioni del quindici maggio e dell'ottavario. Ma in quella che lui considerava la "sua" festa non mancava mai di portare dalla campagna fiori e verdi spighe di grano in offerta al Santo spagnolo e frutta che poi, come per tanti altri simili casi, il Parroco distribuiva alle famiglie più povere e al Convento delle Suore per la gioia dei bambini del loro Asilo o delle ragazze che ivi trascorrevano i pomeriggi ad imparare a cucire e ricamare. Il giorno della festa, più che a Natale e a Pasqua, Candido tirava fuori dal suo povero armadio dal grande specchio il vestito nero del matrimonio, una camicia bianchissima e una cravatta bordò che, insieme ad un corpetto corredato dall'orologio appeso ad una catena d'argento, faceva per un giorno del pover'uomo un vero signore. Sua moglie, per lo più sempre scorbutica con lui, quel giorno si dedicava a vestirlo con una accuratezza che faceva dimenticare le frequenti baruffe. "*Mica po' i' come 'nno straccione! Manco chi te vede... diciariano ca móglieta è 'nna scia-guràta...*". Candido accennava ad un

sorriso che voleva dire gratitudine perché ai poveri spesso mancano persino le parole per dire grazie. Tutta questa discreta cerimonia avveniva mentre sul fuoco bolliva il tegame con il sugo di carne il cui profumo, tre volte all'anno, si spargeva per la casa annunciando un pranzetto una volta tanto da veri signori. Vivevano Candido e la moglie in quell'interrato sotto strada dove si accedeva per una scala ripida e sconnessa di un materiale che un tempo remoto era potuto sembrare peperino. A San Callisto, diceva di abitare Candido quando tornando verso casa e gli sembrava di incamminarsi verso le celebri Catacombe romane. Avevano avuto una figliola, Caterina, bella come il sole ricordava sempre Angela Antonia, ma in un tetro inverno se l'era portata via una sorda malattia alla quale tutti, in quegli anni, davano sempre il nome sinistro di spagnola. In quella solitudine la povertà dei poveri era ancora più triste perché non v'erano distrazioni che potessero alleviare la loro cupa malinconia. L'osteria lo era per Candido nel pomeriggio del sabato fino all'imbrunire quando una briscola e un tressette con gli amici e pochi bicchieri di vino distraevano dalle pene di una vita tanto grama e infelice. Per la moglie il tempo trascorreva tra le faccende casalinghe e le pomeridiane Funzioni in chiesa col Rosario e la Messa vespertina, ma sempre con quella pena in cuore che soltanto una madre può comprendere e che pur col passare degli anni mai si assopisce perché la morte di un figlio è così contro natura che non v'è al mondo croce più pesante da portare. Talvolta, all'uscita dalla chiesa, Angela Antonia si tratteneva presso la casa delle Monache dove trovava un poco di conforto dalla compagnia e dalla fede di quelle, consacrate al Preziosissimo Sangue. Tre o quattro volte al mese, secondo le stagioni, Angela Antonia scendeva col marito giù verso i *Canavicchi* dove avevano quel canovaccio di terra in colonia.

Mentre Candido ribatteva le siepi o zappava, la moglie lavava i panni alle vasche insieme ad altre donne del paese per asciugarli poi stesi sopra i cespugli. Al tramonto risalivano verso casa, lui con la zappa e un fascio di frasche secche sulle spalle e lei con la cesta della biancheria o la conca dell'acqua in testa, *stracchi* ma soddisfatti per un giorno di aver fatto buona economia di quel che Dio e Sant'Isidoro avevano loro donato. Lungo il cammino sembrava che tutto il paese si desse convegno: pastori, bovani, vettoriali e contadini in un concerto di richiami e imprecazioni, di stornellate, scampanii, belati e muggiti risalivano la sconnessa e polverosa mulattiera che dalle *Vaglie* portava e porta tuttora su in cima alla *Conetta* e verso casa. Era l'ora dell'Ave Maria i cui rintocchi, più o meno avvertiti secondo che soffiassero libeccio o tramontana, ponevano fine alle giornaliere fatiche. Era questo il libro della vita di quella povera gente, sempre uguale e dagli orizzonti oscuri come in quelle giornate autunnali in cui la nebbia avvolge tutto come in un sudario che toglie il respiro. Eppure quelle donne e quegli uomini sapevano essere anche persone di spirito pur nel mezzo di tanta fatica del vivere. Erano persone non istruite, ma intelligenti. Sapevano vedere e vivere le cose che la vita riservava con una ironia di cui gli odierni tempi super tecnologici hanno perduto la traccia e il sapore. Come quella volta che Candido e sua moglie furono protagonisti di un fatto passato alla storia del paese. Intendiamoci non della

Storia con la esse maiuscola. Quella appartiene ad altri ambienti e ad altri uomini e non alberga sulle cime dei poveri monti dove ai venti fa compagnia soltanto una claustrale solitudine. Tornava dunque Candido di sabato sera da quella osteria che era l'unico suo passatempo ebdomadario. L'andatura non mostrava soltanto la *stracchezza* di una settimana trascorsa tra i solchi del suo stagionale possedimento. Di tanto in tanto, sembrandogli che i muri delle case volessero cadergli addosso, allargava le braccia a soccorso mentre una forza sconosciuta lo respingeva facendolo rinculare verso l'altra parete del vicolo. Così in quella sorta di tango argentino guadagnò a poco a poco l'ultimo tornante fino all'uscio di casa. Guardò stralunato la porta, sorpreso che questa non si aprisse reverente davanti al suo padrone e, dopo due passi all'indietro, allungò finalmente la gamba in bilico sul primo gradino, il più arduo da conquistare. Uno, due, tre...sette, otto, dieci e... patapumfete! Quell'ultimo scalino si sfilò (traditore) sotto i suoi piedi e il poveretto finì lungo lungo nel mezzo della cucina. Qui comincian le dolenti note... Angela Antonia, intenta a lavare verdure, non nuova a certe improvvisate apparizioni, intreccia una funesta litanìa contro il marito il quale, neppure lui impreparato al temporale profeti: "*'Ngelanto' non so' 'mbriaco...è chiglio scalino ch'è traditore*"... Lei: "*Birbaccione! Ci si rijto all'osteria?e mmo t'aggiusto je pe' lle fèste!*" E giù una raffica di scopettate sulla schiena di Candido che a stento

andava riparandosi sotto il tavolo alle cui difese era finito nel suo tuffo incontrollato. "*Non so' 'mbriaco !...è chiglio scalino ch'è traditore...è chiglio scalino che 'è traditore...*". Dopo qualche giorno accadde l'impensabile! Quella brava donna della moglie, uscita di casa all'imbrunire per prendere qualche ramo secco per accendere il fuoco, si adoperava per ridiscendere quella ripida scala ma, all'ultimo gradino inciampò nella lunga vestaglia e...aripatapumfete... finì lunga distesa nel mezzo della cucina. "*Oh Madonna....san Zidòro méjo beneditto, che ddolóre...ahi mamma méja....Aiùteme, Candido...! Oh Ca'...damme 'na mani..*" Candido, impegnato a rattizzare il pigro fuocherello che non voleva saperne di sfiammare, a quella slavina improvvisa girò appena la testa e con ghigno beffardo mormorò: "*Ah...mo ci cridi a Candido? Mo ci cridi a chiglio scalino è traditore? Tanto tu si' tosta come 'nna pelle de tamburo e se 'n ci sbatti le corna 'n ci cridi!*". Dopo aver sentenziato come era suo giusto diritto, Candido si alzò per risollevare da tanta rovina la querula Angela Antonia e per quella sera si godette il trionfo di una saggezza antica pur quasi mai onorata. Da allora a Rocca Massima si usa dire agli increduli, di fronte alla evidenza dei fatti: "*Allora ci cridi a Candido?*", per dimostrare che spesso la realtà vince da sola la diffidenza di chi, per partito preso, ama mostrarsi bastian contrario.

Augusto Cianfoni

GIOIELLERIA
Villa
OROLOGERIA - ARGENTERIA
Sede Storica dal 1956
CORSO DELLA REPUBBLICA, 13 - VELLETRI (RM)
TEL./FAX 06.9630383



www.gioielleriavilla1956.it

DONNE... DONNE... DONNE

nell'Opera Lirica



Dalla metà dell'Ottocento alla metà del Novecento, l'opera lirica ci presenta una vasta gamma di personaggi femminili; sono donne passionali, innamorate, frivole, furbe, altruiste o vittime e rappresentano tutto il vasto universo dei sentimenti femminili, spesso destinate a soccombere di fronte al destino. Le cause che rendono tragica la sorte della figura femminile nel dramma lirico, come spesso anche nella realtà dei nostri giorni, sono principalmente due: l'amore e la gelosia, sentimenti che sono spesso la causa di tante violenze e uccisioni. Numerose sono le eroine del melodramma di cui possiamo parlare, alle quali i compositori, attraverso la loro musica, hanno dato un carattere e uno spessore che ieri come oggi le rendono protagoniste.

Nella *Turandot* di Giacomo Puccini, uno dei personaggi più belli è senz'altro Liù, la servetta che accompagna nel suo vagabondare il principe Calaf, di cui è segretamente innamorata, e suo padre cieco, dopo che è stato tolto loro il regno da Turandot, la principessa dal cuore di ghiaccio, che sottopone tutti i suoi pretendenti, pena la morte, a tre quesiti. Calaf riesce a risolverli ed ha quindi diritto alla sua mano; Turandot però non vuole rispettare i patti, allora Calaf le promette che sarà libera da ogni impegno, se indovinerà il suo nome

prima dell'alba, convinto che questa volta sarà lui il vincitore. Quando alcuni funzionari della principessa vengono a sapere che Liù sicuramente sa qual è il nome del principe sconosciuto, vogliono costringerla a parlare, ma lei, per amore di Calaf, preferisce uccidersi piuttosto che tradirlo e rivelare il suo nome.

Un'altra tragica eroina può essere considerata l'*Aida* di Giuseppe Verdi, che, pur essendo stata fatta schiava, durante la conquista del suo regno, dal generale egizio Radames, lo ama riamata. Il padre di Aida, per riconquistare il suo regno, costringe con il ricatto sua figlia a tradire Radames, ricordandole quanto sia stata terribile la distruzione del suo popolo. Aida, pur sapendo quanto sia grande il sacrificio che le impone il padre, lo accetta, facendo rivelare a Radames qual è il piano di battaglia che egli intende seguire. Quando il generale egizio viene condannato a morte perché ritenuto un traditore, Aida preferisce morire con lui piuttosto che tornare alla sua patria.

Non tutte le protagoniste dell'Opera Lirica sono però destinate a morire per amore; piuttosto è la gelosia e il senso di possesso che fa delle eroine del dramma vittime della violenza.

La gelosia morbosa dell'uomo nei confronti della donna si rivela chiaramente nell'opera *Otello* di Verdi, in cui, senza neanche accettare le giustificazioni di sua moglie Desdemona, il Moro di Venezia, la uccide in un accesso di gelosia, solo sulla base di una infida confidenza del suo perfido amico Jago, salvo poi pentirsi amaramente, ma troppo tardi. Spesso anche oggi la gelosia irrazionale e violenta fa sì che spesso siano vittime di essa donne indifese, che vengono maltrattate e talvolta uccise, anche se innocenti.

Nell'opera *Carmen*, di George Bizet, la protagonista, una sigaraia di Siviglia, molto bella, fa innamorare di sé

tutti gli uomini che la incontrano; di lei si innamora anche Don José, che, quando l'amore di Carmen si rivolge al torero Escamillo, la affronta e quando cerca di convincerla a tornare con lui, agli sprezzanti rifiuti di lei che dichiara: "Giammai Carmen cederà! Libera è nata e libera morirà", Don José la pugnala, preso da una furiosa gelosia e, mentre si consuma la tragedia, nella Plaza de Toros, la folla, ignara di quello che sta succedendo, applaude il torero Escamillo vittorioso. Don José piange disperato e si consegna ai gendarmi, ma ormai, come troppo spesso succede, Carmen ha pagato molto cara la sua volontà di essere libera e di non appartenere a nessuno. Questo personaggio, anche se è di un'epoca in cui la donna non aveva diritti, ma solo doveri, è di una modernità incredibile.

Nel *Barbiere di Siviglia* di Gioacchino Rossini, incontriamo una donna che sa il fatto suo, Rosina, per niente docile e sottomessa alle leggi di un'ipocrita aristocrazia. Per amore si ribella e dichiara: "Io son docile, son rispettosa, son ubbidiente, dolce, amorosa..... ma se mi toccano dov'è il mio debole, sarò una vipersa....": furbizia, determinazione e malizia del personaggio che sa far valere i suoi sentimenti e si rifiuta di sottostare a regole che vedono la donna sempre sottomessa e accondiscendente.

In questo articolo colgo l'occasione per fare un augurio a tutte le donne: quello cioè di essere rispettate e di essere amate non solo il giorno 8 marzo, festa della donna, ma sempre.



Luciana Magini

“Sempre caro mi fu quest’ermo colle”

*Sempre caro mi fu quest’ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
Dell’ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento*

*Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovviene l’eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
Immensità s’annega il pensier mio:
E il naufragar m’è dolce in questo mare.*

In occasione dei 200 anni de “L’Infinito” di Leopardi “Lo Sperone” invita i lettori adulti a rileggere una poesia del loro periodo scolastico, quando *L’Infinito* si imparava a memoria, insieme a *L’albero a cui tendevi la pargoletta mano*, *La donzelletta che vien dalla campagna*, *La quercia caduta*, *La nebbia agli irti colli*... Di “tanta memoria” forse è rimasto qualche mezzo verso, insieme alla convinzione che il Poeta e la Poesia sono la magica voce del nostro intimo.

A Rocca Massima la Poesia non è estranea perché l’Associazione Centra dal 2002 organizza il concorso di poesia “Goccia d’Oro”, nelle categorie adulti e ragazzi; anche la Pro Loco organizza la lettura di poesie presso il Parco della Memoria.

Questo invito, fatto di flash, a rileggere “L’Infinito di Leopardi”, senza apporti critici, non ha nessuna pretesa dottorale o esaustiva: ci vorrebbe ben altra preparazione, tempo e spazio!

Non è necessario essere poeta o critico per una comprensione facile, pratica; mentre si legge basta guardare bene, tenere gli occhi aperti e gli orecchi attenti, umilmente, perché avvenga il miracolo del *dolce naufragare* e della rinascita, il miracolo che i veri poeti sanno fare.

A una prima lettura notiamo che i 15 versi sono divisi in due parti contrapposte, ben separate dal punto fermo a metà verso 8 (“il cor non si spaura”). A sua volta le due parti sono suddivise in altre due sottoparti.

La prima parte è concentrata sullo spazio recintato dalla siepe e chiuso dalla catena dal punto fermo del verso 3: gli occhi non possono vedere. Con il *ma* del verso 4 Leopardi salta la siepe e va altrove, fuori di Recanati, dove non ci sono siepi e catene.

Lo stesso schema si ripete nella secon-



da parte, dalla seconda metà del verso 8: non più le solite chiacchiere dei paesani, ma la voce del *vento*, del nuovo luogo dove si trova, del passato, del futuro, della eternità. Anche qui il punto fermo stabilizza Leopardi fuori della casa, del Paese, dei paesani.

Fuori del suo spazio, fuori del suo tempo, Leopardi sta bene, si sente contento.

Come ha fatto per provare *dolcezza* nel naufragio? Una seconda lettura, con particolare attenzione agli occhi e all’udito ci possono aiutare a vedere gli *interminati spazi* e ascoltare il *silenzio eterno*.

Notiamo un avvicinarsi di parole concrete e vaghe, usuali e letterarie, che allontanano e avvicinano, quasi a dire: qui e non qui; ora e non ora, *ma* altrove, allora: *colle ermo*; *questa siepe*; *ultimo*, *orizzonte*; *interminati*, *sovrumani spazi*; *vento*, *piante*, *voce*...

Generalmente il verso di una poesia chiude anche un concetto, invece qui il verso continua il pensiero con una serie di che allungano il verso nel seguente, dilatano spazio e tempo (*e mi sovviene, e le morte stagioni, e la presente*...) come avviene nella prosa.

Se abbiamo davanti tutto il componimento proviamo a rileggerlo senza in-

terruzione, facendo attenzione al primo e all’ultimo verso: inizia e si chiude in forma circolare, con un aggettivo qualificativo e uno dimostrativo *caro-dolce-questo*. Leopardi si trova altrove, fuori del tempo e dello spazio, ciò che era *quello* è diventato *questo*; ciò che era *caro* è diventato *dolce*.

Dove è andato? E’ sempre lì, sulla collina del Tabor, a lato di casa sua. I critici dicono che proprio nel 1819 provò a fuggire di casa, che odiava tutti in famiglia, tranne la sorella Paolina. Ma ora, anche in quel *carcere*, è *dolce* starci.

Se una lenta e visiva lettura ci hanno aiutato ad entrare nell’eternità di Leopardi, con i critici possiamo domandarci: cosa è questo *mare di dolcezza*? E’ la accettazione? E’ la divinità? E’ la fiducia? E’ la speranza? E’ l’illusione? E’ la disperazione? E’ il nulla? Probabilmente, per lui, è proprio il nulla.

Ma (ancora un *ma*!) chi ha insegnato, anche se ai bambini, sa che in classe quando si parla di Leopardi l’attenzione sale, il silenzio è assoluto: una Musa interiore parla, e dalle parole di morte in ogni cuore fioriscono calde parole di vita, di invincibile speranza. Sulla quotidiana sofferenza resiste la vita, proprio sulla dura pietra della morte nasce o rinasce la dolcezza della vita.

“*Sempre caro mi è questo ermo Paese*”; “*sempre caro mi è questo Sperone*”. Remo, qualche tempo fa, mi diceva che da Rocca Massima aveva contato ben 36 paesi, individuato le cime dell’Appennino, le proprietà degli uliveti e dei castagneti. Con i suoi massi, siepi, speroni, panorami, venti, vicoli ognuno può, a Rocca Massima, recuperando ciò che malvolentieri imparò a memoria, *naufragare* nel mare della sua memoria e della sua speranza, del suo *Infinito*...

Virginio Mattoccia

Il fascino discreto di Che Guevara

“Signor capitano si fermi qui, sono tanto stanco, mi fermo sì, attento sparano, si butti giù... sto attento, ma riparati anche tu...”
(Iva Zanicchi, La riva bianca, la riva nera, 1971)

Potrebbero benissimo essere le ultime parole di Ernesto in quel giorno di ottobre 1967 quando, insieme agli ultimi compagni rimasti vivi del gruppo di guerriglieri boliviani, fu catturato e fucilato in grande fretta. La veloce esecuzione è rivelatrice dell'indiscutibile fama di cui egli godeva e che con la sua morte anziché scemare ha visto invece una vera e propria esplosione. La primavera del '68 ha bruciato il suo sguardo suggestivo nella mente di un'intera generazione e fino agli ultimi tempi i movimenti di sinistra hanno spesso riprodotto l'emblematica foto del suo volto sulle loro bandiere.

Senz'altro fu un personaggio molto carismatico, assunto alla fama internazionale con la rivoluzione cubana del 1959. Il grande consenso sulla sua persona e per le cose che ha fatto forse è determinato solo da questa fase della sua vita. Nella sua carriera, infatti, si mischiano tante cose che possono lasciare perplesso qualsiasi storico serio. Abbiamo come fondo un uomo di carattere forte e di grande perseveranza con una impostazione politica di sinistra; fin



da giovane un guerriero tanto valeroso quanto spietato, tanto che sarà proprio lui ad organizzare le inevitabili esecuzioni dei cosiddetti nemici della rivoluzione. Dopo l'affermazione della rivoluzione cubana gli vengono affidati ruoli molto importanti come lo sviluppo dell'industria agraria e la presidenza della banca nazionale di Cuba. Siamo nel 1965 quando, improvvisamente, in un certo senso, da brillante cometa diventa stella cadente.

Una particolarità che accomuna i regimi totalitari, di destra o sinistra, è il modo di comunicare conflitti interni al potere ed altre sconfitte. Ecco la classica tipologia degli articoli del giornale di partito: - Mario Rossi, commissario di tot e tot, con riconoscimento particolare degli impegni svolti per lo sviluppo della

democrazia popolare, è stato trasferito a tot paese per svolgere incarichi altrettanto importanti - Tra le righe si leggeva la storia del fallimento di una carriera, o quantomeno una piega inaspettata, ma senza mai specificandone i veri motivi.

Fu probabilmente così anche per Guevara quando improvvisamente rinunciò ai suoi impegni molto importanti nel governo cubano per intraprendere un "pellegrinaggio" segreto che lo portò prima in Congo e successivamente in Bolivia a organizzare movimenti rivoluzionari. Il fatto che riconsegnò pure il passaporto cubano fa sospettare un retroscena di una rottura importante.

Un fatto è certo: Cuba non è mai stata una forza militare importante, soprattutto in confronto con gli Stati Uniti super potenza a solo un centinaio di miglia dalla sua costa; eppure, salvo un tentativo ridicolo messo in atto dagli esuli cubani, gli USA non si sono mai mossi per riconquistare l'isola che in passato era stata una sorta di protettorato del "grande fratello". Il motivo va ricercato nell'Unione Sovietica, sotto la cui influenza si era posta Cuba, e in particolare nella crisi dei missili nucleari del 1962. Per ricordare in estrema sintesi gli eventi, l'Unione Sovietica installò su una sua base militare sull'isola dei missili nucleari che ovviamente provocarono una grande

La Rocca

Via Colle Gorgone, 84
04010 **ROCCA MASSIMA (LT)**
www.olivelarocca.it
E-mail: info@olivelarocca.it
Tel. 06.96620043



tensione con gli USA a causa della poca distanza fra questi missili e il territorio americano. La grave crisi si risolse con un accordo diplomatico che prevedeva il ritiro dei missili russi da Cuba e in cambio gli USA avrebbero smantellato i loro installati su una base turca (a ridosso della zona di influenza russa).

Forse la chiave per capire la strana decisione di Che Guevara ce la forniscono questi eventi del '62. Nel mondo solo i più grandi (e talvolta neppure loro) possono permettersi di fare quello che vogliono; tutti gli altri devono cercare compromessi per sopravvivere. Cuba che aveva cambiato un amico con un altro si trovò nella classica situazione di chi passa dalla padella alla brace. Con la crisi creata nel '62 all'Unione Sovietica Cuba serviva come mezzo per

ottenere un risultato per lei ben più importante che il consolidamento della rivoluzione cubana. Senza la collaborazione economica del blocco sovietico Cuba sarebbe rimasta strozzata dall'embargo decretato dagli USA ma questa amicizia aveva un suo prezzo. Forse queste disillusioni e i compromessi dettati dagli ufficiali sovietici hanno spinto il Che a voltare le spalle alla vita politica per rindossare le vesti del rivoluzionario combattente. Ovviamente con la mitragliatrice in mano non si è costretti a fare grandi compromessi ma si rischia la pelle.

Spesso, il vero motivo di una decisione importante nella vita non è chiaro neppure a che in quel momento la sta prendendo ma forse non sarà illegittimo porci questa domanda: sfuggendo alla delusione Che Guevara

cercava l'autodistruzione o si era auto-convinto del ruolo di futuro rivoluzionario combattente? Rispondere mi sembra pura speculazione ma una cosa mi pare chiara: a lui sembrò più accettabile la strada sterrata e pericolosa del guerriero piuttosto che la poltrona del dirigente costretto ogni giorno a firmare decreti spesso contro la propria convinzione politica. Se accettiamo questa mia interpretazione non possiamo fare a meno di esprimere la nostra ammirazione per questo uomo, morto giovane. Un uomo che univa in sé la voglia di aiutare i bisognosi, l'aderenza "feroce" all'ideale politico più importante del ventesimo secolo, un lavoratore instancabile, un appassionato delle donne, un guerriero spietato e la morte, violenta.

Andrea Dan

XIII COMUNITA' MONTANA

EXPO: Salone dell'Olio, delle Olive e dei Sapori Pontini.



Lo scorso 9 e 10 febbraio, presso il monumentale Palazzo M di Latina si è tenuto il primo Expo: Salone dell'Olio e dei sapori pontini, promosso dalla XIII Comunità Montana Lepini – Ausoni in collaborazione con ASPOL e CAPOL, le due maggiori associazioni che si occupano di olio ed olive per il Lazio del Sud. Le due giornate hanno visto l'avvicinarsi di momenti di discussione e riflessione, a quelli delle premiazioni e degli interventi di illustri ospiti, tra i quali Carlo Hausmann, intervenuto sul tema del futuro dell'olio di oliva e il nuovo scenario del mercato alimentare, l'Assessore Regionale all'Agricoltura e all'Ambiente Enrica Onorati e quello e del Presidente del Consiglio Comunitario Aurelio Alessandrini, che ha partecipato alle premiazioni di alcuni concorrenti. La giornata di domenica si è aperta con il convegno: "Denominazione Comunale di Origine dei Prodotti" tra cultura, storia e natura al quale hanno partecipato il Presidente della XIII Comunità Montana, Onorato Nardacci, e il

Presidente della Compagnia dei Lepini, Quirino Briganti. Nei loro interventi entrambi hanno sostenuto l'importanza di una valorizzazione dei prodotti tipici sistemica e la potenzialità dei marchi di origine territoriale come la De. Co.- Denominazione di Origine Comunitaria - ideata dalla XIII Comunità Montana per promuovere in modo capillare prodotti e produttori dei paesi che la compongono. Oltre a conferenze e tavole rotonde, sono stati molti i momenti dedicati alla promozione diretta dei prodotti e quindi dei sapori pontini e lepinici. Nell'area "Show Cooking" della manifestazione si sono svolti diversi "workshop" con lo scopo di realizzare e far conoscere, soprattutto ai più giovani, i segreti celati all'interno dei piatti della tradizione, alternati alle degustazioni delle migliori eccellenze del territorio in ambito enogastronomico. Iniziative come questa devono essere più numerose perché servono ad educare i consumatori, che sempre più spesso accettano prodotti banali, poco legati al territorio e semplici purché costino poco. Questo atteggiamento è quello che favorisce l'innescarsi di situazioni deleterie e problematiche come quella attualissima del latte sardo, che da giorni riempie giornali e notiziari vari. Solo tornando a mangiare prodotti locali di qualità e si può scongiurare l'estinzione di pratiche e tradizioni millenarie che hanno fatto del nostro Paese un'eccellenza mondiale nel settore agroalimentare ma non solo.

Rachele De Angelis

TRA NATURA E LEGGENDA

IL TARASSACO (*taraxacum officinalis*)

Il suo nome ha un'origine controversa, infatti alcuni lo fanno derivare dall'arabo che indica genericamente un tipo di cicoria; altri dal greco con il significato di turbamento e rimedio; questo nome è tutto un programma, viste le proprietà medicinali di questa pianta. Il Tarassaco appartiene, come la cicoria, alla famiglia delle Asteracea ed ha gli stessi benefici effetti, anche se i fiori hanno colori vistosamente diversi: giallo oro per il tarassaco, celeste color cielo per la cicoria.

È molto comune in tutti i luoghi incolti, viene chiamato anche Dente di Leone (per la caratteristica dentellatura delle foglie) e, nonostante sia una pianta umile, è tuttavia preziosa per l'uomo. Il genere *Taraxacum* comprende numerosissime specie; per questa grande variabilità, soprattutto nelle foglie, non è di facile descrizione. Il tarassaco è una pianta perenne, con foglie oblunghe di forma variabile ma soprattutto dentellate e con un solo fiore giallo linguato per ogni fusto, cavo e lattiginoso. I suoi capolini solitari gialli spuntano da marzo a novembre, ma, nei climi miti, anche durante l'inverno. È chiamato anche Soffione per i suoi pappi pelosi, i cui semi, gli acheni, dispersi nel vento, germogliano con molta facilità fino a diventare una pianta infestante.

Le soffici palle piumose che un soffio di vento basta a distruggere sono la parte del tarassaco che tutti conoscono. Chi di noi non ha avuto mai la tentazione di soffiare sull'appendice piumosa del tarassaco, disperdendo i suoi semi per vederli volare nell'aria come minuscoli paracadute? Solo per questo, il tarassaco sarebbe una pianta eccezionale legata ai nostri ricordi d'infanzia, ma non dimentichiamo che



ha anche molte e notevoli qualità alimentari e soprattutto è molto versatile in cucina.

Data la sua spontaneità e ubiquità sembrerebbe una pianta di scarso pregio, ma del tarassaco non si butta via niente: le foglie tenere leggermente amare si possono usare in insalata da sole o come base per una qualsiasi mistica cruda; se le piante sono già ben sviluppate con foglie più grosse e dure, si possono cuocere per poi fare frittate e torte salate; una ricetta tipica e gustosa è di ripassarle in padella con aglio, olio e peperoncino e con l'aggiunta di salsiccia.

I principi attivi della pianta sono soprattutto concentrati nelle foglie, tanto che il tarassaco è considerato una vera farmacia del prato in quanto ricco di proteine, carboidrati, sali minerali e vitamine. Dopo un inverno passato a mangiare cibi grassi una bella depurazione a base di tarassaco è decisamente raccomandabile. Uno dei nomi popolari del tarassaco è *Piscialetto* che allude alle sue proprietà depurative e diuretiche, ma, a somiglianza della cicoria, questa pianta è anche amaro tonico e lassativo.

Il tarassaco, unito alle bietole, alla borragine, alla malva e alle ortiche, lessato e ripassato in padella è un buon contorno per accompagnare carni rosse o

bianche. Senza troppa fatica, è facile trovare questo miscuglio di erbe varie al mercato delle erbe, dove le "cicoriare" le vendono già pulite e pronte per essere cotte.

Qualcuno che ha avuto esperienza della guerra ricorderà che, insieme alle radici della cicoria, le radici del tarassaco venivano tostate e macinate per ottenere un surrogato del caffè che in quei periodi era un bene di gran lusso. Il caffè di cicoria

o di tarassaco non era altrettanto buono e in seguito era nominato con un certo disprezzo, perché ricordava un periodo di grande sofferenza, ma aveva senz'altro più proprietà benefiche del vero caffè che ci rende tutti nervosi e agitati.

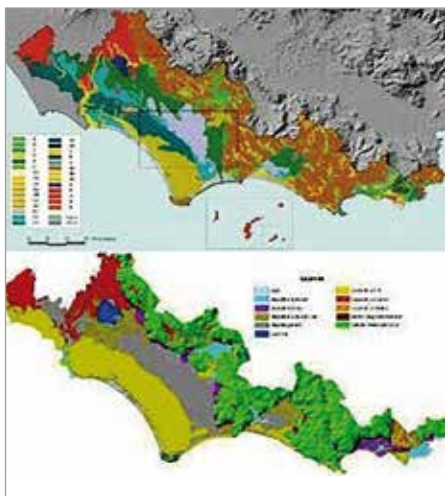
Nella tradizione popolare l'infruttescenza prende il nome di soffione "calcolatore", in quanto è l'oracolo più adatto per calcolare "quanto ci vorrà" affinché un evento si verifichi: quanto tempo rimane da vivere, o secondo altre tradizioni, tra quanto tempo si avvererà il desiderio che è stato espresso nel momento in cui volavano via tutti i semi: soffiate via i semi, quelli che rimarranno attaccati saranno gli anni che restano, oppure il tempo che bisogna aspettare prima che il desiderio si avveri. Come tutti gli oracoli però, il Soffione è sibillino, ovvero non è mai chiaro cosa vuole intendere!

Se avete intenzione di raccogliere piantine di tarassaco, fatelo lontano dai bordi della strada e soprattutto non confondetele con altre piante con fiore giallo che non hanno le stesse qualità terapeutiche del tarassaco, la foglia a dente di leone vi guiderà nella scelta perché è l'unico elemento inconfondibile.

Luciana Magini

PROVINCIA DI LATINA

Terremoti e alluvioni, ecco la mappa dei rischi nella nostra provincia



Il rischio sismico, fortunatamente, è quasi assente.

A far alzare la guardia, invece, sono le possibili frane e inondazioni. Questo è ciò che appare, già da una prima rapida lettura, dalla mappa delle criticità in relazione alla sola provincia di Latina. Infatti, selezionando la voce “Accelerazione sismica massima del

suolo”, appare subito come l’intero territorio sia caratterizzato dai colori blu e verde acqua che, tradotti, fanno capire come il rischio di un sisma sia veramente minimo.

Le uniche eccezioni sono nell’area nord della provincia: Aprilia, Cisterna, Rocca Massima e Cori: qui il livello è giallo, e quindi bisognerebbe porre una maggiore attenzione alla situazione, soprattutto in tema di edifici antisismici.

Come già detto, la musica cambia se si parla di rischio idrogeologico, o meglio, la pericolosità idraulica media per la popolazione. L’intera provincia, fatta eccezione dei Monti Lepini che sarebbero totalmente fuori pericolo, è praticamente “gialla” o addirittura “giallo scuro” (Sabaudia, Pontinia, Terracina, Fondi). Si tratta di un indicatore ancora basso, almeno nella scala di “pericolosità” redatta nella mappa (è la terza fascia

su nove), ma il rischio c’è: la fascia gialla, infatti, significa che in caso di un’alluvione, dalle 41 alle 400 persone potrebbero essere in pericolo. La quarta fascia (quella “gialloscuro”), vede potenzialmente in pericolo dalle 501 alle 2.000 persone, mentre la quarta, quella “arancione” e che riguarda soltanto Latina, mette in allarme tra le 2.000 e le 7.500 persone. Le zone ad alto rischio compaiono invece quando si parla di rischio frana. Qui, si farebbe prima a citare i Comuni non da “bollino rosso”. Zone come Terracina (dove purtroppo la recente storia ce lo ha confermato), Formia, Sezze, sono addirittura in ultima fascia, quella che potenzialmente potrebbe mettere in pericolo dalle 5000 alle 46.000 persone (e quindi, per il Comune Lepino, l’intera popolazione e oltre).

(da Latina Ed. Oggi)

GIULIANELLO

Rinnovata l’antica festa di San Giulianitto

Come ogni anno, ormai da secoli, il 16 Febbraio a Giulianello, per non perdere la data storica della festa del Patrono San Giuliano (spostata ormai da decenni all’ultima Domenica di Aprile a causa del clima sempre incerto del periodo), si festeggia San Giulianitto. La Comunità, per consuetudine si incontra davanti ai fuochi delle “matticelle” erette nella Piazza principale e nelle piazzette del Centro storico. I giulianesi, “Homines de Giuliano”, si rivolgevano al Santo affinché questi proteggesse i loro prodotti agricoli esposti alle intemperie del periodo e con l’accensione delle “matticelle” inviavano ad esso messaggi di fumo profumati di alloro, pianta aromatica considerata sacra, usata nell’antichità per cingere il capo dei condottieri (San Giuliano). Anche quest’anno i giulianesi, giovani ed anziani, hanno onorato la tradizione che li vede uniti con quella forza associativa spontanea che li contraddistingue. Tutti insieme a preparare, oltre alle ricche tavolate di specialità locali, fasci di canne secche rivestite da rami di alloro alti circa 4 metri, per la festa della “Matticella” in onore a San Giuliano. La “Matticella” compattata con la base a campana, in modo da tenersi in piedi mentre viene consumata dalle fiamme, viene accesa sulla cima con un panno bagnato di alcool. Si inizia ad assaporare un piatto di minestra calda per poi accostarsi ai bracieri dove si avvicinano salsicce, bistecche, abbacchio, pancetta e fette di pane locale per la classica bruschetta con l’olio di oliva del paese. Un bicchiere di vino (...per qualcuno più di uno) e poi canti e suoni popolari per allontanare la grandine dai campi. Momenti magici pieni di tradizioni e credenze popolari che uniscono gli animi e che non vanno persi, specialmente ora che i diversi eventi di vita tendono ad allontanarci. (A.A.)



LINGUA E LINGUACCIA

Rubrica del prof. Mario Rinaldi per parlare e scrivere correttamente la nostra lingua

ABBIAMO L'EURO

Non intendo parlare di economia perché non sono esperto dell'argomento; voglio continuare seguendo il proposito che ho da alcuni anni scrivendo per Lo Sperone e parlare di euro che fa parte dell'italiano.

Abbiamo l'euro dal 2002 e per gli studiosi esperti di economia avere questa moneta è stato molto vantaggioso nella tremenda crisi degli anni passati.

Prima dell'adozione dell'euro, in Italia televisione e giornali ci dicevano in continuazione che la parola era invariabile e il plurale è sempre "euro" e si sbagliavano.

Già nel 1998 la Banca Commerciale Europea (BCE) ha comunicato come si sarebbe detto il nome negli undici Stati che l'avrebbero usato. Per otto Stati è previsto il singolare e il plurale secondo le leggi di ogni lingua (Danimarca: euroen – euroene, Francia: l'euro – les euros, Spagna: el euro – los euros, Portogallo: o euro – os euros, Germania: der euro, die euro; il die è articolo plurale). Per il greco è regola normale che i nomi terminanti in omega (e lo è l'euro) al plurale sono invariabili; per l'inglese (l'euro non è stato adottato in Gran Bretagna) è scritto che l'ortografia del plurale senza s si può considerare un'eccezione alla regola normale.

E l'italiano? Ho ritrovato un trafiletto di giornale (12 novembre 2001) in cui si dice che "... il plurale è sempre euro.... Lo ha stabilito il Parlamento... La definizione "euri" non piaceva... L'Accademia della Crusca aveva stabilito esattamente il contrario... Gli italianisti avevano sentenziato esattamente perché euro (da sola) non è un prefissoide che al plurale rimane invariato, come auto, foto... euro è il nome di una cosa che tutti useremo... per analogia con i nomi uscenti in -o al plurale fa in -i (euri)... ma il Parlamento è sovrano".

L'Accademia della Crusca, che può dare meglio del Parlamento e di me i giudizi sulla lingua, ha discusso il problema euro (la relazione è in "La Crusca per voi" dell'ottobre 2001); la decisione quindi è stata presa da altri.

Sia stato il Parlamento o altri a dare il suggerimento per l'invariabilità della parola lo hanno fatto, secondo il mio modesto parere, con molta leggerezza e hanno sbagliato. Il Parlamento però sarebbe incorso nell'errore perché la sua specificità è quella di fare le leggi e di farle bene e chiare e non

prefissoide di frigorifero, è invariabile come le auto, le foto.

Altri prefissoidi come bio, cardio non sono mai usati da soli ma formano la parola intera: biografia, cardiocirurgia....

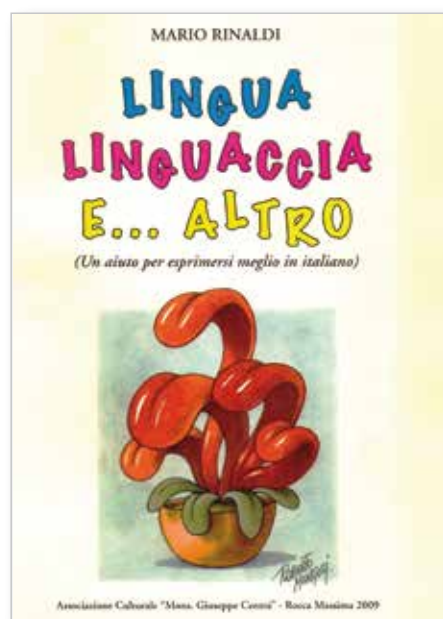
Ci sono altri nomi maschili in -o (tango, mambo, mango...) che sono di origine straniera e accettati dall'italiano tali e quali e restano invariabili. La parola euro quando è prefissoide non cambia nelle parole che forma (eurodeputati, euro burocrati). Da sola euro indica una cosa ben precisa, la moneta, e quindi è un nome moderno, è un nome maschile in -o e, come tutti gli altri nomi in -o, al plurale fa in -i, così vuole la regola.

Ci sono tanti nomi e aggettivi terminanti in -uro (muro, tamburo, canguro... duro, sicuro, maturo...) come euro che al plurale fanno in -i (muri, maturi) e quindi è anche euro – euri; inoltre ogni volta che si dice "gli euro" si commette un errore perché non si rispetta la concordanza articolo-nome, come se si dicesse i muro, i canguro.

Non si dica che non si è abituati a dire euri: l'abitudine si acquista con l'esercizio e con l'educazione all'uso. Se in televisione, se i giornalisti dicessero la forma giusta le persone gradatamente direbbero "euri".

Forse l'Accademia della Crusca potrebbe spingere alla precisione per cancellare questo "errore nazionale". Un'espressione, secondo me, è sbagliata: spesso si dice "costa euro cento"; non diciamo mai il palazzo è alto metro 70, ho speso in America dollaro 500, ma 500 dollari, non abbiamo mai detto lira 1000, ma 1000 lire; anche con questa moneta dire "cinquanta euri" è più bello e corretto.

Se dopo la lettura di queste righe anche poche persone (ma è meglio tante) vorranno essere precise ne sarò molto soddisfatto.



è quella relativa alla lingua. Spesso i parlamentari sono imprecisi nei loro interventi, basta ascoltarli.

In italiano ci sono dei nomi invariabili al plurale: sono i nomi con l'accento finale (città, tabù, caffè...), quelli terminanti in consonante (bar, rum...) e alcuni nomi femminili in -o (auto, moto, flebo, ragio...)

Abbiamo audio e video che in latino sono due verbi (ascolto – vedo) e in italiano hanno assunto un significato diverso: audio è l'apparato di un televisore che permette l'ascolto; video quello che diffonde le immagini: indicano una sola cosa e sono sempre singolari. La parola "frigo",

Mario Rinaldi

GIORNATA MONDIALE DEL MALATO



L'11 febbraio si è celebrata la giornata mondiale del Malato che è stata istituita da papa Giovanni Paolo II nel 1992 per risvegliare e promuovere in tutti una maggiore attenzione e un più costante impegno per le persone malate e sofferenti.

Questa giornata deve essere considerata un'occasione importante di riflessione non solo per le comunità cristiane ma anche per le comunità civili.

La giornata si propone di sensibilizzare le coscienze alla necessità di offrire ai malati una migliore cura e assistenza: aiutare il malato a valorizzare e dare un senso umano e cristiano; sottolineare l'importanza della formazione professionale umana ed etica in coloro che operano nel mondo della salute; promuovere l'impegno dei diversi soggetti ecclesiastici (vescovi, parroci, religiosi, assistenti spirituali nelle strutture sanitarie, associazioni di volontariato e di ope-

coscienza della propria identità umana e cristiana; comporta anche trovare la sorgente della speranza e della forza che risana coloro che vivono condizioni di malattia, come per coloro che di essi si prendono cura.

Il malato deve essere al centro; non deve essere un numero ma deve avere tutte le attenzioni non solo dei medici e paramedici, di chi è responsabile dell'apparato dello Stato (ospedale, USL...) ma anche dei familiari che vivono il dramma del malato.

La persona è relazione; relazione con sé, con gli altri, con il mondo, con Dio e anche quando il medico non può far nulla sul piano terapeutico può e deve accompagnare il malato nel suo difficile ultimo viaggio.

Dobbiamo essere più vicini ai nostri malati che spesso il mondo considera un peso: sono il tesoro della Chiesa e una scintilla di Amore che illumina le

ratori sanitari, di istituzioni sanitarie religiose) nel servizio di una cura integrale della persona nel rispetto della dignità di ciascuno. La solidarietà ci fa riflettere e comporta la riscoperta di un asse portante per approfondire la

nostre famiglie. Un sorriso, una parola buona, una mano che accarezza... basta poco per rendere vivibile il dolore.

La vita umana viene prima di ogni istituzione: lo stato, le maggioranze, le strutture sociali e politiche; prece- de anche la scienza con le sue acquisizioni.

La persona realizza se stessa quando riconosce la dignità della vita che le resta come valore primario rispetto a tutti i beni dell'esistenza e conserva la sua preziosità pure di fronte a momenti di dolore e di fatica.

Rispettare la vita esige in primo luogo un sano esercizio di umiltà nella consapevolezza che l'uomo non crea né può dare la vita ma soltanto riceverla e può a sua volta trasmetterla solo in quanto l'ha ricevuta.

Giovanni Paolo II nel suo messaggio rivolto per la giornata del malato ricorda: "La sofferenza appartiene alla vicenda storica dell'uomo il quale deve imparare ad accettarla e superarla".

Fernando Nobili



APPALTRICE ASL RMh Palombelli Agenzia funebre Lariano - Giulianello tel. 06.964.81.20 E-mail: info@palombelli.it * Web site: www.palombelli.it	SERVIZI FUNEBRI (nazionali ed internazionali) OPERAZIONI CIMITERIALI CORONE E CUSCINI (con consegna in tutta Italia) ACCESSORI PER LAPIDI - LAPIDI Giulianello: via V. Emanuele II, 26 Lariano: via Trilussa, 10 Web site: www.palombelli.it E-mail: info@palombelli.it

Gemellaggio Cori e Betlemme

firmata la Dichiarazione di Intenti

Il Patto verrà suggellato a Giulianello nei prossimi mesi



I Sindaci Anton Salman e Mauro De Lillis hanno apposto la firma alla Dichiarazione di Intenti alla sottoscrizione del Patto di Gemellaggio tra le città di Betlemme e Cori (LT). La cerimonia si è svolta in Palestina venerdì 15 Febbraio al “Peace Center” di Betlemme, alla presenza delle principali autorità locali. Della delegazione corese facevano parte gli assessori Ennio Afilani e Chiara Cochi; le consigliere comunali Sabrina Pistilli e Annamaria Tebaldi; il parroco della Parrocchia San Giovanni Battista, don Khuder Saadi; la Dirigente vicaria dell’Istituto Comprensivo Statale “Cesare Chiominto”, Fiorella Marchetti; il Presidente dell’Associazione culturale “Il Giulianese”, Raffaele Sciarretta. Hanno fatto da cornice alla visita istituzionale le esibizioni degli Storici Sbandieratori delle Contrade di Cori e del cantante Roberto Bernardi.

Il Gemellaggio con Betlemme – dopo quelli con Pefki (Grecia), Oświęcim/Auschwitz (Polonia), Sesto Calende (Italia) - verrà presto suggellato a Giulianello con la firma dell’accordo. Come ha ricordato il Sindaco Mauro De Lillis, l’idea del gemellaggio con Betlemme si fonda sul legame storico-religioso che unisce la comunità di Giulianello alla Terra Santa, e in particolare alla Casa della Natività, e trova la sua massima espressione nel Bambinello, la statuetta del Bambin Gesù, scolpita nel XVI secolo da un devoto francescano sul legno

d’ulivo del Getsemani. Benedetta nel 1998 da Papa Giovanni Paolo II, essa è custodita nella sacra cappella della Chiesa di San Giovanni Battista, dove è venerata con speciale devozione e dal 1798 fulcro del tradizionale Bacio del 6 Gennaio. I primi contatti in questa direzione sono stati una iniziativa di Raffaele Sciarretta. Le relazioni di amicizia sono state poi estese dagli Storici Sbandieratori delle Contrade di Cori, che più volte hanno esportato il folklore della bandiera in Cisgiordania. I due attuali Sindaci, con l’approvazione di entrambi i Consigli comunali, hanno ritenuto i rapporti maturi per poter essere formalizzati e sviluppati anche a livello economico, turistico, culturale, scolastico ed istituzionale. “Ognuno dei gemellaggi della città di Cori ha le sue specificità, ma tutti sono costruiti nell’ottica del dialogo, della reciproca conoscenza e della promozione della pace – spiega il Sindaco De Lillis – e in questo territorio affascinante che soffre la mancanza di pace anche noi vogliamo contribuire a costruire ponti e non erigere muri. Per fare ciò è necessario il coinvolgimento delle popolazioni e progetti che vedano protagonisti gli studenti e le organizzazioni culturali”.(M.C.)

Dove trovare “Lo Sperone” (periodo invernale: novembre - aprile)

Rocca Massima: Bar “Baita” Montano del Principe, Alimentari Maria Rita, , Bar Volo,

Boschetto: Molino Del Ferraro, Macelleria Battisti, Farmacia Fiacco, Bar/Tabacchi “Sport”, Ristorante “da Pinocchio”.

Giulianello: Macelleria Agnoni Fabrizio, Market “il Bottegone”, Farmacia “San Giuliano”, Panetteria “Alessandrini Fabio”, “Coco Bar”, Bar “Deny”, Centro Anziani “il Ponte”, Barberia “Savino”, Forno Panetteria “Metro”, Alimentari Cianfoni Roberto, Panificio Mancini Mattia.

Cori: Edicola in piazza Signina, Bar “Artcaffè”, Tabaccheria “Bauco”, Macelleria via del Colle, Supermercato Conad, edicola Clanto in Piazza Croce, bar Vecchia Cori, Farmacia “Dott. Nobili”.

Velletri: caffetteria Vidili, oreficeria “Villa” sede storica, clinica Madonna delle Grazie, parrucchiere Mauro.

Lariano: Bar “del Corso”, Casa di riposo “Mater Dei”



STUDIO MEDICO BETTI

TERAPIA DEL DOLORE CARDIOLOGIA NEUROLOGIA
DERMATOLOGIA ENDOCRINOLOGIA NUTRIZIONISTA
CHIRURGIA ECOGRAFIA FISIOTERAPIA ORTOPEDIA
PSICOLOGIA UROLOGIA PODOLOGIA MEDICINA ESTETICA

CORI (LT) • Via dei Lavoratori, 123 • Tel. 06.9679390 • Si riceve per appuntamento

GIULIANELLO - La vita associativa de "Il Ponte"



Dopo aver festeggiato San Giulianito con l'accensione della matticella dopo aver mangiato insieme un ottimo minestrone di fagioli preparato dalle socie-cuoche, gli amici del centro anziani Il Ponte si preparano agli altri appuntamenti in programma. Il primo dei quali è la festa della donna che al Centro hanno pensato bene di darle un'impronta più familiare: si riuniranno intorno a Lalla, la socia più anziana, per festeggiare insieme il suo 97esimo

compleanno. L'esperienza vera di una donna che ha lavorato e portato avanti una famiglia è il miglior antidoto per evitare che la festa istituita per dare giusti risalto alla figura della donna, scada di anno in anno verso un vuoto rituale. Il secondo appuntamento è per il giorno 9 marzo alle ore 18,30 per un incontro di informazione sanitaria con la dott.ssa Angelica Gattamelata, reumatologa al Policlinico Umberto I° di Roma, per parlare di malattie reumatiche (come prevenirle e come curarle) che purtroppo colpiscono molte persone anziane; data l'importanza dell'argomento ci si augura che partecipino in tanti.

Un terzo appuntamento è per la cena sociale del 30 marzo nella quale sarà organizzata una raccolta fondi da destinare alla onlus EMERGENCY.

Prima di chiudere vogliamo ricordare ai soci alcune agevolazioni per convenzioni stipulate da Il Ponte; il presidente

Coluzzi si preoccupa di far diffondere l'informazione perché non tutti i soci ne sono ben al corrente.

Le ricordiamo: con il centro "Visual Ottica" di Lariano, presentando la tessera di soci, si può avere il 20% di sconto; con "Occhiali in cantiere" di Colleferro si può avere uno sconto del 30% e una visita oculistica gratuita all'anno per il socio o un suo familiare; il "Carrefour" di Giulianello tutti i mercoledì applica un 10% di sconto per i soci del centro; anche il parrucchiere Teseo pratica uno sconto del 10%. Approfittando di queste convenzioni si possono risparmiare bei soldini.

Chiudiamo con una notizia che rattrista: la notte del 20 febbraio alcuni balordi sono entrati nella sede e hanno rotto la macchinetta erogatrice di caffè e bibite rubando i soldi in essa contenuti. Rattrista non il valore rubato ma la miseria morale del gesto. **(La Redazione)**

LE RICETTE DELLA MASSAIA

Caserecce al pesce spada

Ingredienti: 320 gr di caserecce/ 400 gr di fette di pesce spada/ 400 gr di pomodorini ciliegia/ 109 gr di pangrattato/ un mazzetto di basilico/ 1/2 spicchio di aglio/ olio extravergine d'oliva/ sale/ pepe.

Preparazione: Tagliate i pomodorini a metà, ponetelo in una terrina e passateli nel pangrattato.

Strofinare una padella antiaderente con l'aglio, poi rosolatevi le fette di pesce spada con un filo di olio, un minuto per lato mantenendo la fiamma vivace. Trasferite il pesce sulla placca foderata con carta forno, copritelo con i pomodorini e regolate di sale. Passate tutto sotto il grill del forno per 10 minuti girando una volta i pomodorini. Cuocete la pasta in abbondante acqua salata, scolatela e raccoglietela in una terrina. Unite i pomodorini e il pesce spada tagliato a dadi, profumate con qualche fogliolina di basilico, pepate e irrorate con un filo di olio e servite.



Antonella Cirino

- LABORATORIO GALENICO
- FITOTERAPIA
- OMEOPATIA
- AUTOANALISI DEL SANGUE
- HOLTER PRESSORIO E CARDIACO
- CONVENZIONI ASL
- FORNITURE PER DISABILI
- SERVIZIO RECUP
- MISURAZIONE PRESSIONE GRATUITA



Farmacia San Giuliano
Dottori Montecucullo

- NOLEGGIO TIRALATTE
- PRODOTTI PER L'INFANZIA
- TRIO FASCIATOI, LETTINI E CARROZZINE
- CORSI PRE-PARTO
- ALIMENTI PER CELIACI
- ALIMENTI APROTEICI
- INTEGRATORI PER LO SPORT
- INTOLLERANZE ALIMENTARI
- LISTA NASCITA E BATTESIMO
- VETERINARIA








GIULIANELLO (LT) TEL. 06 9664000









LA FARMACIA È APERTA TUTTE LE DOMENICHE DALLE ORE 8,30 ALLE ORE 13,00

**EDITRICE ASSOC. CULTURALE
"MONS. GIUSEPPE CENTRA"**Piazzetta della Madonnella, 1
04010 Rocca Massima (LT)Presidente: **Remo Del Ferraro**www.associazionecentra.itE-mail: info@associazionecentra.itCell. **339.1391177**C.F. **91056160590**Direttore Responsabile: **Virginio Mattoccia**Vicedirettore: **Enrico Mattoccia**

Responsabile della Redazione:

Aurelio Alessandrini - Cell. 348.3882444E-mail: lo-sperone-lepino@libero.it**Questo numero è stato inviato in tipografia
per la stampa 26 FEBBRAIO 2019**ISCRIZIONE AL N° 1017 DEL 15 / 01 / 2002
DEL REGISTRO NAZIONALE DELLA STAMPA
DEL TRIBUNALE DI LATINA**Stampa: Nuova Grafica 87 srl****Via del Tavolato, 2597 - Pontinia (LT)****Tel. 0773.86227**Questo numero è stampato in 1.500 copie
e distribuito gratuitamente

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono

Con il patrocinio

La testata de "Lo Sperone" si riserva il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso né autorizzazione. La collaborazione, a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma, è gratuita salvo esplicito e scritto diverso accordo. Manoscritti, foto ed altro anche se non pubblicati non si restituiscono. Riproduzioni e citazioni sono lecite, purché si citi, espressamente e in forma completa la fonte, autore dell'articolo, titolo dell'articolo, numero, data e pagina della testata.

Chiedetelo alla Psicologa

Cara Dott.ssa Agozzino, sono un'assidua lettrice del giornale Lo Sperone e da qualche tempo seguo la sua interessantissima rubrica. Lei è sempre attenta e disponibile alle richieste che le pervengono e pertanto ho preso coraggio per chiederle quanto segue. Da qualche tempo sono un po' imbronciata con mio marito e sovente discutiamo, anche animosamente, per una questione che riguarda il mio papà. Mio padre è un "giovane" e gioviale ottantacinquenne, pienamente autosufficiente e da circa tre anni, da quando è rimasto vedovo, vive in casa con noi. Preciso che non c'è mai stato alcun problema di convivenza e tutto fila liscio ma, improvvisamente, lui ha manifestato l'intenzione di essere portato in una conosciuta casa di riposo della nostra zona. La motivazione è quella di voler stare in allegra compagnia, di socializzare con i suoi coetanei, insomma di ritornare ad essere, diciamo, autonomo. A me la cosa non va proprio giù: ritengo impensabile che un genitore venga collocato in un ospizio; mentre mio marito, sebbene sia molto legato a mio padre, è più possibilista e afferma che si debbano rispettare le volontà altrui. Da qui le nostre discussioni e francamente non riusciamo a venirne a capo; nel frattempo mio padre aspetta la nostra decisione e vedo che è sofferente per questa situazione! Mi può dare qualche consiglio?

La ringrazio e saluto, **Giovanna F.**

La Dott.ssa risponde:

Gentilissima Giovanna,

La ringrazio molto per la stima. Ho letto con attenzione la sua lettera, comprendo la difficoltà che sta attraversando. Immagino che Lei voglia continuare ad avere suo papà nella vostra casa: si tratta di un sentimento molto bello nei confronti del proprio genitore che denota sicuramente affetto e cura, nonché il rispetto di importanti valori. Ma cosa intende esattamente quando afferma che sia "impensabile" collocare il proprio genitore in un ospizio?

Perché considera questa possibilità con una connotazione molto negativa? Provi a riflettere su questo e a capirne le motivazioni con chiarezza. Certamente se si trattasse di una scelta obbligata da una situazione di forte insofferenza oppure da mancanza di amore e dedizione, il suo dissenso sarebbe ampiamente comprensibile e giusto. Suo padre è "un giovane e gioviale ottantacinquenne pienamente autosufficiente": un vero e proprio dono da vivere in pieno. Gli ha mai chiesto con chiarezza quali sono i suoi attuali desideri? Di cosa ha bisogno per sentirsi bene? Parlatene tra voi con tranquillità, comunicando ovviamente a suo padre anche il suo desiderio, cioè quello di averlo accanto nella propria casa. Suo papà è in salute ed autonomo, probabilmente sente il bisogno di avere un maggiore spazio di autonomia e di privacy: è corretto e comprensibile. Afferma di "voler socializzare con i suoi coetanei e di stare in allegria": segno di apertura e vitalità positiva. Indagini su questi aspetti, se corrispondono davvero ai suoi desideri. Sicuramente, in questo momento, suo papà vive uno stato di sofferenza, preoccupato di alterare gli equilibri casalinghi e l'armonia familiare in vista di una decisione. Garantisca a suo papà la serenità che merita, ponendo attenzione anche a quelle che sono le sue richieste. L'amore che Lei prova per suo padre sicuramente la porterà a prendere la decisione più giusta.

Dott.ssa Nicoletta Agozzino • Psicologa Psicoterapeuta**info@psicologia-agozzino.com - www.psicologia-agozzino.com**www.mozzarellecuomo.it
info@cuomolatticini.it**OGNI MATTINO
DALL'AGRO PONTINO**

Sede e stabilimento di:

Via delle Scienze, 6 - 04011 Aprilia**Tel. 06 928 62 91****Fax 06 928 62 91 20**